

Incontro eucaristico di domenica 19 ottobre 2008 - Appiano Gentile

... riflessioni comuni ...

1. LA FEDE E LE OPERE: USCIRE DALLE CATAcombe

“Uscire dalle catacombe”, cioè il tema della visibilità delle Comunità di Base in generale e della visibilità nostra e della nostra comunità in particolare, è l’argomento base proposto in questo incontro eucaristico. In modo diciamo “provocatorio”, sono stati scelti due passi del Nuovo Testamento apparentemente contraddittori rispetto a questa tematica. La lettera di Giacomo rileva che la fede senza le opere è morta: la fede deve essere dimostrata con i fatti (quindi, *usciamo dalle catacombe?*); mentre il brano di Matteo evidenzia che non bisogna ostentare pubblicamente il bene che si fa (quindi, *stiamo nelle catacombe?*). Come si conciliano?

Comunione e Liberazione (“CL”) ha fatto della lettera di Giacomo la sua “bandiera”, trasformando (però) le “opere” in una chiave di potere: l’ostentazione delle “opere” per acquisire il potere politico. Infatti, esponenti di spicco di “CL” occupano posti di potere, dalla presidenza della Regione Lombardia alla direzione di numerose e importanti Aziende Ospedaliere pubbliche. “CL” è il braccio secolare della chiesa, l’alleanza tra “trono” e “altare”; non a caso l’allora cardinale Ratzinger è andato nel Duomo di Milano a celebrare i funerali di Don Giussani.

Non lasciamo che ci sia “scippata” la parola: la parola di Dio non è e non può essere uno strumento di potere. E non può essere letta in modo settoriale/settario. Spesso ci si dedica alle “opere”, tralasciando ciò che sta alla base. Paolo, ad esempio, proclama che alla base di tutto è la fede. Ma anche la fede, come le opere, non serve a nulla senza l’amore.

Allora: la fede deve essere dimostrata con le opere, con i fatti, con la nostra vita; la misura dell’autenticità della fede e quindi di quello che facciamo non è quello che appare, ma la quantità d’amore che mettiamo in gioco. Ma cos’è l’amore? Possiamo rispondere semplicemente con Giovanni: l’amore è quello che Gesù ha avuto per noi (“amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”); e l’amore si fonda sulla giustizia: se non sono giusto e non do all’altro quello che gli spetta, non lo amo.

2. IL RAZZISMO

Nella vita ci sono “straordinarie” coincidenze; oggi, senza un preventivo accordo, Rosario ha preparato un breve e sintetico

documento sul razzismo, in sintonia con gli spunti di riflessione riportati nell'eucaristia.

“I recenti episodi di cronaca che hanno visto protagonisti extracomunitari o comunque stranieri presenti nel nostro Paese sono segnali di una crescita in modo trasversale e pervasivo - al nord come al sud, del razzismo condito da stereotipi. E non c'è un'altra parola, al di là di “**razzismo**”, per definire questi episodi di intolleranza e di violenza contro gli stranieri. Abdul, 19 anni, da Cernusco sul Naviglio, che ha il torto di avere la pelle nera viene ucciso a sprangate per aver rubato dei biscotti in un bar: sembra Bronx, ma è Milano, in un'alba in via Zuretti, una strada come tante. A Castelvoturno vengono uccisi 6 uomini di colore. A Roma un cinese senza motivo subisce delle percosse ... Eppure da destra si continua a dire che non c'è razzismo nel nostro paese.

«*Non c'è, infatti, un solo razzismo – sostiene il prof. Campelli [vedi nota in fondo al documento] - ma si dovrebbe parlare di razzismi, di forme diverse di discriminazione. Il razzismo oggi è un camaleonte che muta velocemente, in forme e stati differenti*».

Certamente fatti incresciosi di razzismo sono stati sempre presenti nella nostra Italia, ma erano isolati, non accettati dai più; ora si respira un'aria diversa. Ricordo ancora oggi con raccapriccio quando, negli anni settanta, giovane insegnante, emigrato a Torino per motivi di lavoro, mi trovavo davanti scritte vergognose e umilianti come: “...non si affittano case ai meridionali”. Ancora più sconvolgente, e nello stesso tempo esemplificativo, quanto avvenne negli anni novanta in una seduta del consiglio comunale di un paese della ricca e opulenta Brianza: un consigliere comunale di minoranza, non gradendo la presenza di un meridionale come assessore, rivolto a me, disse: “... cosa può venire di buono dal meridione, dove nascono solo cetrioli, pomodoro e invalidi civili”.

Ma il fatto nuovo è che oggi episodi simili sono continui e trovano la loro giustificazione in una subcultura fatta di chiusura, di condanna del diverso, di discriminazioni religiose, di discriminazioni nei confronti degli zingari, degli stranieri, discriminazioni nel mercato del lavoro, discriminazioni istituzionali. Questi fenomeni crescenti di razzismo e xenofobia sono alimentati in Italia dalla retorica politica, dalla strumentalizzazione mediatica e da legislazioni criminalizzanti. Di fronte ai problemi del paese basta pensare alle soluzioni della destra: l'esercito nelle strade, costruzioni di carceri, auto segregazione di parti della popolazione, classi differenziate a

scuola per chi non sa parlare bene l'italiano, telecamere e vigilantes di guardia...

La convivenza con gli stranieri, con i neri, i cinesi, i romeni... implica la ricostruzione di un'Italia capace di superare le contrapposizioni e di imparare ad apprezzare la bellezza dell'accoglienza e della solidarietà e la ricchezza della diversità".

C'è chi rivendica le "radici cristiane", ma, poi, è razzista; la cosa più scandalosa non è dichiararsi razzista, ma farlo col vangelo sotto il braccio.

Prendere coscienza del razzismo che è in noi è importante, perché solo se so posso cambiare.

3. NOI E L'EUCARISTIA

Devo andare via da un'eucaristia con qualcosa per me; devo ricavare che cosa devo fare io. In questa sede serve poco parlare di politica, di sociologia, di teologia; lasciamo queste cose ai discorsi di tutti i giorni con la gente che incontriamo e con cui parliamo; qui dobbiamo parlare di cosa posso fare io.

ⁱ *Nota aggiunta in fase di redazione*

Enzo Campelli è direttore del Dipartimento di Ricerca Sociale e Metodologia Sociologica dell'Università la Sapienza di Roma. Tra le altre cose ha condotto nel 2003 una ricerca sul razzismo in Italia, promossa e finanziata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane con i fondi dell'8 per mille e patrocinata dalla Presidenza della Repubblica. Tale ricerca è basata su 2200 interviste a giovani tra i 14 e i 18 anni residenti in 110 comuni: studenti, lavoratori, del nord (che si rivela il più ostile alla diversità) e del sud più profondo.

I ricercatori hanno compilato una scala di razzismo che va da molto alto (7,8%), ad alto (10,8%) fino a molto basso (9,2%), passando per le varie gradazioni. Secondo il prof. Campelli c'è una dose di atteggiamento ostile nei confronti delle minoranze che sta diventando senso comune condiviso in molti ambienti. Se fino a qualche tempo fa c'erano dei filtri di natura sociale, adesso i filtri si sono attenuati ed è aumentata la possibilità di dichiarare pubblicamente ciò che prima non si sarebbe mai detto.

Questo sentore di razzismo è avvertibile ovunque, anche in gruppi culturali, religiosi e politici molto diversi tra loro.

Se è vero che c'è una tendenza nei ragazzi in posizione sociale più svantaggiata nel non considerare positivamente le minoranze, questo non esclude che anche tra i giovani cresciuti in ambienti più sani si avverta un clima sfavorevole nei confronti

del diverso. Il discorso vale anche per le differenze territoriali: ci sono aree del nord-est dove si addensa una forte percentuale di posizioni contrarie alle minoranze, ma lo stesso vale anche per le zone del profondo sud. Tra i ragazzi che si dichiarano di destra si riscontra un punteggio alto sulla scala del razzismo (57,4% di razzisti forti), in quelli di centro c'è una grande concentrazione di punteggi medi, ovvero razzismo non forte ma di patrimonio comune. A sinistra la percentuale di posizioni contro le minoranze è minore ma rimane comunque intorno al 17%.

Secondo il prof. Campelli si potrebbe affermare che nei confronti degli immigrati ci sia un atteggiamento di fastidio (alimentano la prostituzione, sporcano e danneggiano i quartieri in cui vivono), nei confronti dei musulmani allarme (sono troppi, sono un pericolo per la nostra civilizzazione), nei confronti degli ebrei estraneità (sono percepiti come un gruppo altro). E anche tra chi non sembra essere razzista, prevale una visione paternalistica (dobbiamo aiutarli...) che tende comunque a rifiutare la parità mantenendo un'ottica gerarchica.